

Presentazione

Come sanno i nostri lettori più avvertiti, i numeri monografici di “Studi di estetica” hanno sovente contribuito, non senza qualche riconosciuta tempestività, ad alimentare il dibattito sui nuovi terreni problematici volta a volta affioranti nell’ambito delle ricerche che ci sono proprie. Muovendosi entro un ben definito “orizzonte di comprensione”, questa attenzione al “nuovo” ha assunto un duplice connotato: da un lato, ha mostrato di ritrovarlo, quasi per paradosso, in una lettura risignificante della tradizione e nel recupero del suo portato più attivo e vitale; dall’altro si è tradotta – ed è il caso presente – nella necessità di riacquisire, anche in modi polemicamente incisivi, un’adeguata distanza critica rispetto a quei modelli del nuovo, appunto, che pretendano eventualmente, per darsi tali, di assolutizzare quel che si dice “un dato parziale”. E magari proprio rivestendosi, secondo l’atteggiarsi di mode ricorrenti, dei tatuaggi di una scientificità oggettivante che ne dovrebbe garantire la definitiva istituzionalizzazione. Di qui, insomma l’opportunità, se non l’esigenza, di pubblicare un numero monografico della nostra rivista tutto dedicato a una discussione sulla “neuroestetica”.

La scoperta dei neuroni specchio ha condotto a un rinnovato interesse filosofico nei confronti delle neuroscienze e delle relazioni tra mente e cervello, con particolare riferimento alla questione dell’empatia. È nata anche una “moda” che ha creduto di rivisitare le varie discipline in cui si articola il pensiero filosofico aggiungendo il prefisso *neuro-* e applicando metodologie sperimentali a etica, estetica, fenomenologia, logica, e via dicendo. In modo specifico, nei saggi che qui si presentano, si analizza criticamente come, nei campi dell’estetica, della psicologia, della fenomenologia e dell’arte, alcuni modi di tali applicazioni dei modelli sperimentali delle neuroscienze ad ambiti tematici già lungamente indagati, con le loro storie e tradizioni,

Presentazione

presentino inaspettati nuclei problematici, aprendo in queste prospettive scorci meritevoli non solo di maggior approfondimento analitico, ma anche di modelli conoscitivi consapevoli della necessità di non dimenticare la varietà metodologica della ricerca cognitiva.

Ciò che Francisco J. Varela stesso chiamava *the hard problem*, il “problema difficile”, quello cioè della genesi della coscienza e delle questioni gnoseologiche a essa correlate – con specifica attenzione per il mondo dell’arte e dell’esperienza sensibile, ossia dei maggiori territori tematici dell’estetica –, costituisce dunque il nucleo di fondo degli ampi e intensi saggi di Lucia Pizzo Russo, Elio Franzini e Vincenzo Costa nonché delle articolate annotazioni di Annalisa Stacchini. Saggi e annotazioni che, da angolazioni differenti, pur all’interno di un comune orizzonte critico di riferimento, mettono in discussione la liceità epistemologica di punti di vista che, pur sulla base di studi seri e fondamentali nel campo delle neuroscienze, vogliono forse spaziare (come per esempio nel caso dell’empatia) al di là del loro campo visivo.

Scrivere “contro” la neuroestetica non significa, dunque, assumere una preconcepita posizione di rifiuto, bensì invitare, anche nel quadro di una civile polemica culturale, ad affrontare tradizionali problemi filosofici senza “ridurli” e senza cancellare le tradizioni filosofiche e psicologiche che intorno ad essi, nei secoli, si sono concentrate. Questo numero di “Studi di estetica”, che si inserisce in un ampio e attuale dibattito, invita così non a un ritorno all’antico paradigma delle “due culture”, bensì a una riflessione che, accettando il confronto tra le dimensioni della mente e del cervello, non ceda tuttavia alle manie e alle mode.